

OMELIA NELLA PRIMA DOMENICA D'AVVENTO 2009

Quinto anniversario dall'inizio del ministero episcopale nella Chiesa di Albano

1. “Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti” (1 Ts 3, 12). L’augurio dell’Apostolo che ci è stato rivolto con le prime parole della II Lettura, lo rinnovo per voi, carissimi Sacerdoti e Venerabile Capitolo Cattedrale. Lo ripeto anche per voi, Diaconi e Ministri qui raccolti e specialmente a voi, Nicola e Tommaso che tra poco sarete istituiti Lettori, con le vostre famiglie e comunità parrocchiali. Il Signore renda “saldi i vostri cuori” (v. 13): lo ripeto anche per voi tutti, carissimi fedeli, insieme con le onorevoli Autorità civili e militari presenti, il Sig. Direttore delle Ville Pontificie che guida pure i Cavalieri del Santo Sepolcro della Delegazione di Albano; Egli renda “irreprensibili nella santità” (ivi) anche voi, carissimi religiosi e religiose.

Abbiamo appena ascoltato parole difficili da spiegare, persino minacciose per gli scenari che prospettano sconvolgimenti terribili nell’aria e sulla terra e diffondono paura mortale nel cuore gli uomini (cf. Lc 21, 26-26). Gesù, però, ha aggiunto anche parole d’incoraggiamento ed espressioni rassicuranti. Ha detto, infatti: “Quando cominceranno ad accadere tutte queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (Lc 21, 28). Non c’è neppure bisogno che assistiamo alla fine degli eventi per essere tranquillizzati; basta solo che ne intuiamo gli inizi. Come il contadino, di cui si parla nella breve parabola, che segue immediatamente le parole di Gesù. La lettura liturgica l’ha omessa, ma noi amiamo risentirla: “Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino” (v. 29-31). *Dominus prope est*, il Signore è vicino. Per questo noi dobbiamo alzarci e metterci in piedi, come facciamo al mattino quando ci accorgiamo che è sorto il sole e un nuovo giorno ci aspetta. Per questo l’Apostolo esorta: “È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti” (Rom 13, 11).

Come, allora, superare il contrasto tra le parole di Gesù, che descrivono i fragori dei tempi ultimi e la sua esortazione a ravvivare la speranza? L’ho capito meglio alla luce di un’esperienza personale, narrata da un grande esegeta proprio a commento di questa pagina del Vangelo. Si tratta del p. A. Vanhoye S.J. che racconta: “Durante la guerra lavoravo in una polveriera per i nazisti e il nostro campo vi era vicinissimo. Una notte fummo svegliati dal rombo degli aerei e da enormi luci nel cielo e fuggimmo a piedi verso la campagna. Mentre correvo sentivo i miei compagni che gridavano spaventati; io invece provavo una grande esultanza: quegli aerei erano contro i nostri nemici e preparavano la liberazione. E pensavo proprio a questo Vangelo...”.

L’anno liturgico riprende, allora, con questo invito alla speranza; ricomincia con l’incoraggiamento a guardare avanti. Sono i gesti caratteristici della giovinezza. Chi è più avanti negli anni, predilige i ricordi; chi è, invece, in quella stagione della vita è aperto alle speranze. Persino della giovinetta Silvia, per la quale scrisse un’assai nota poesia, Giacomo Leopardi diceva ch’era “assai contenta di quel vago avvenir” che in mente aveva. Questo, appunto, è l’Avvento per la Chiesa: tempo della speranza e dell’attesa e, perciò, tempo della sua giovinezza. È proprio della Chiesa rinnovarsi sempre, nel suo andare verso il Signore. *Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*, traduceva il latino della *Vulgata* al Salmo 43 (42), 4 ed a ragione. San Gregorio di Nissa scriveva che la storia della salvezza “va di inizio in inizio, *attraverso inizi che non hanno mai fine*” (*Hom. in Cant: PG 44, 941C*).

Rinasce, dunque, anche la Chiesa, con Cristo che nasce e se pure muore insieme con Lui, con lui sempre risorge. Così è per tutti noi, che siamo figli della Chiesa e nella Chiesa viviamo. Nella prossimità del Natale, Rainer Maria Rilke scriveva così ad un giovane amico, oppresso dalla

solitudine e dalla paura: “Perché non pensa che egli [Cristo] è colui che viene, l’eternamente atteso, il futuro, il frutto finale di un albero di cui noi siamo le foglie?” (in *Lettere a un giovane poeta*). Certo. Noi siamo foglie di quell’albero che germoglia, di cui ha parlato Gesù: “Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina...”. Siamo nell’Avvento, nella stagione della fioritura.

2. Sono davvero molte le forme, miei carissimi fratelli e sorelle, con le quali il Signore viene tra noi. L’Eucaristia è certamente la più intensa, perché è già presenza unica, ineffabile, sublime. Il Concilio ci ha ricordato pure le altre forme di presenza del Signore Gesù e fra queste, dopo quelle sacramentali, c’è la sua presenza nella Parola: “È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Pensiamoci un attimo: è *lui che parla*. Se ci credessimo davvero, non ci distrarremmo di sicuro durante la Liturgia della Parola! Quando dopo la consacrazione c’è l’ostensione del Pane e del Vino stiamo bene attenti: ci si mette in ginocchio, o ci si dispone in gesto di raccoglimento. Vedo pure che, quando dopo la distribuzione dell’Eucaristia si ripone il Pane consacrato in un luogo a parte, ci si leva in piedi in segno di rispetto. È giusto che si faccia così, perché anche in questo modo dimostriamo la nostra fede nella presenza eucaristica. Non è, però, doveroso fare ugualmente con la Parola di Dio?

È lui che parla! Si andrà, dunque, all’Ambone per proclamare la Parola del Signore senza che ci si sia prima adeguatamente preparati? Si andrà a proclamare la pagina della Sacra Scrittura ignorando cosa si leggerà? Non è così che ci accostiamo al Corpo di Cristo, non è così che apriamo il Tabernacolo. *È lui che parla!* Saremo, dunque, distratti durante l’annuncio della sua Parola? Ecco come si esprimeva al riguardo San Cesario di Arles: “Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio, o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la Parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo. E allora, se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il Corpo di Cristo perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremmo porre altrettanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta, non sfugga dal nostro cuore, cosa che avverrebbe se stiamo pensando ad altro, o stiamo parlando? Non sarà minor colpa l’ascoltare negligenemente la Parola di Dio, che per trascuratezza lasciar cadere per terra il Corpo di Cristo” (*Sermo 78, 2: CChsl. 103, 1008; cf. PL 39, 2319*).

Ecco, allora, fratelli carissimi che state per essere incaricati del ministero del Lettore, ecco la vostra responsabilità e il senso del vostro ufficio. Vi faccio l’augurio che si possa dire per voi come del profeta Samuele: “non lasciò andare a vuoto una sola delle Sue parole” (*1Sam 3, 19*); vi esorto pure far sì che anche la santa assemblea, nella quale leggerete il Sacro Testo, sia sempre ugualmente rispettosa e ugualmente accogliente. *È lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura.*

3. In questa prima Domenica d’Avvento, da ultimo, in tutta la Chiesa di Albano si prega per il Vescovo, ricordando il quinto anniversario dell’inizio del suo ministero episcopale. Ne sono riconoscente e ringrazio di vero cuore anche Mons. Vicario Generale per le benevole parole di augurio che mi ha rivolto. Sono pure grato per il dono simbolico che mi avete fatto: un *lavabo* in argento per il servizio liturgico. Riconsiderando gli anni trascorsi, so di dovere domandare perdono a Dio per le mie difficoltà e le mie debolezze. Dico allora volentieri: *Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato.*

Anche l’ufficio episcopale potrà essere inteso alla luce della spiritualità dell’Avvento: *vigilare e pregare* perché il popolo santo di Dio “abbia la forza... di comparire davanti al Figlio dell’Uomo” (*Lc 21, 36*). Il Vescovo è nella sua Chiesa particolare l’amico dello Sposo, che porta a Cristo la Chiesa

sua sposa e fedelmente la custodisce perché sia irreprensibile nella santità, cresca e sovrabbondi nell'amore, sino alla venuta del Signore con tutti i suoi santi (cf. 1 Ts 3, 12-13). Sento, pertanto, il bisogno di ripresentare al Signore i miei propositi per la nostra Chiesa di Albano e la parola del Vangelo mi aiuta a riassumerli così per tutti noi: *state attenti, alzate il capo!*

Stare attenti affinché i "cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita...". Il tempo che viviamo è tempo "appesantito", è tempo "dissipato"... Perfino lo svago, invece di alleggerire, appesantisce la vita e aggrava la stanchezza. È tempo, il nostro, di "ubriachezze", cioè di eccessi. Tutto, oggi, è divenuto *eccessivo*: le relazioni umane, l'esercizio della sessualità, gli acquisti e i consumi... Questi eccessi, poi, producono scorie e rifiuti. Non solo quelli che ci creano i problemi del loro smaltimento e dei quali tanto, e talvolta inutilmente, si discute nell'incapacità di comporre ideologie e interessi. A noi stanno a cuore anzitutto i "rifiuti umani", i poveri, che sono i vuoti a perdere" del nostro Occidente sempre più opulento, a dispetto delle sue crisi. Per prenderci cura di questa "malattia" dei nostri giorni nella nostra Diocesi, con la nostra *Caritas* diocesana e l'interessamento instancabile e prezioso del P. Giuseppe Zane, nostro Economo Diocesano, stiamo avviando nella città di Genzano un nuovo centro di ascolto interparrocchiale, che serva l'intera Vicaria di Marino con strutture di intervento per le emergenze delle nuove povertà, delle difficoltà della famiglia, delle solitudini degli immigrati.

La Parola di Gesù poi ci mette in guardia anche dagli "affanni della vita"! Riusciremo a tornare bambini, quando il mondo avrebbe anche potuto crollarci attorno, ma noi eravamo immersi nella semplicità dei nostri giochi, nella purezza del nostro esser contenti per poco? Quando ci rendevano felici uno sguardo di mamma e una carezza del papà? Oggi, invece, tutti ci inseguiamo e corriamo in sfiancante contesa, dietro a tutti e a tutto, anche dietro al niente.

In positivo, però, il Vescovo deve ripetere con Gesù: *alzate il capo... C'è, dunque, un avvilimento da superare, una dignità da ritrovare e da custodire. È una dignità umana, ma è pure una dignità cristiana, come ci ricorderà nella notte del Natale San Leone Magno: Agnosce, o christiane, dignitatem tuam... È necessario, per questo, vincere la tentazione del ripiegamento su se stessi; occorre essere acuti nel discernimento e mettere a fuoco ciò che davvero è essenziale. Il progetto *Di generazione in generazione* ci spinge avanti, vuole incoraggiarci alla trasmissione della fede e alla testimonianza. *Di generazione in generazione* dice che non intendiamo affatto essere sterili, che siamo certi di avere figli e figlie cui trasmettere ciò che di più caro abbiamo, insieme con la vita: la nostra fede.*

Stamane ho avviato nella comunità cristiana di Ciampino l'iniziativa della *Giornate Diocesane di Preghiera per le Vocazioni*, accompagnate dal segno della "lampada delle vocazioni". La coincidenza dell'avvio di questa iniziativa con la scadenza del quinquennio del mio episcopato in Albano mi ha commosso. *Noi non abbiamo bisogno di sacerdoti*: se fosse soltanto qui il nostro bisogno, sarebbe presto e facilmente soddisfatto. Ci sono, difatti, Chiese che ne hanno persino in abbondanza di sacerdoti e sono disposte a farcene *fidei donum*! *Ma noi non abbiamo bisogno di sacerdoti!* Lo ripeto, per quanto qualcuno potrà scandalizzarsene. *Abbiamo, invece, bisogno di vocazioni.* Ne abbiamo bisogno per capire che non ci siamo ancora del tutto sottratti alla chiamata del Signore; ne abbiamo bisogno per toccare con mano che nella nostra Chiesa che c'è ancora un cuore generoso e disponibile; ne abbiamo bisogno per non essere costretti, come la biblica figlia di Jefte, a piangere e lamentarci per una verginità sprecata, per un inutile celibato. *Di generazione in generazione*: in questo "anno sacerdotale" vorrà dire pure aiutare, sostenere, incoraggiare le vocazioni al ministero sacro, in particolare e alla vita consacrata, in generale. Avremo anche in questo, figli e figlie? Sì, avremo *figli e figlie* se crederemo e opereremo come Maria, la Vergine feconda, la Vergine dell'attesa, la Vergine dell'Avvento.

Basilica Cattedrale di Albano, 29 novembre 2009

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano